FREQUENTAZIONE FENICIA ED EUBOICA DURANTE LA PRIMA ETÀ DEL FERRO NELLA SIBARITIDE

Jan Kindberg Jacobsen* · Maria D'Andrea** · Gloria Paola Mittica***
Groningen-Cosenza-Lecce

(con un contributo di Anna Maria De Francesco ed Eliana Andaloro)
Cosenza

Il quadro storico – archeologico

Indagini[1] archeologiche condotte in maniera sempre più intensiva nel territorio della Sibaritide,[2] presso i siti di Amendolara, Broglio di Trebisacce,[3] Torre del Mordillo, Timpa del Castello e Timpone della Motta di Francavilla Marittima, hanno consentito la conoscenza del *milieu* indigeno e del ruolo svolto dalle comunità autoctone nell'articolato processo di formazione delle *poleis* coloniali. La scomparsa di alcuni di questi insediamenti di origine enotria, ed il sorgere *ex novo*[4] di altri, rivela un'occupazione del territorio piuttosto dinamica. La ricerca sul campo ha dimostrato, per numerosi degli insediamenti autoctoni, una diversa reazione, per tempi e forme, all'incontro e alla convivenza con i Greci di varia provenienza. Tuttavia, i contatti tra gruppi di stranieri e gli Enotri della Sibaritide durante il periodo antecedente la fondazione di *Sybaris* – ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. – sono documentati nella letteratura archeologica, attraverso l'identificazione di prodotti d'importazione greca in contesti abitativi, religiosi e sepolcrali.

Se per un verso i copiosi materiali provenienti dagli scavi regolari condotti nell'area

* J. K. Jacobsen: Groningen Institute of Archaeology. ** M. D'Andrea: Laboratorio di Cartografia storica – Università della Calabria, Cosenza. *** G. P. Mittica: Scuola di Specializzazione in Archeologia, Lecce.

[1] Vogliamo esprimere la nostra gratitudine al comitato scientifico organizzatore del Convegno Internazionale *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto (secoli VII-II a.C.)*, per l'invito a relazionare su questo argomento. In particolare ringraziamo il prof. G.P. Givigliano per aver sostenuto ed incoraggiato la nostra presenza al convegno e, quindi, anche la pubblicazione. Questo articolo costituisce la sintesi dei risultati di un più ampio programma di ricerca dal titolo *Euboean Frequentation and Social Interaction along the Ionian South Italian Coast*. La ricerca è finanziata generosamente dalla 'Carlsberg Foundation' di Copenhagen. Lo studio preliminare dei materiali è stato possibile grazie ad una borsa di ricerca erogata dalla 'Ny Carlsberg Foundation and the Elisabeth Munksgaard Foundation' di Copenhagen. Preziosi consigli sono stati elargiti con grande disponibilità dal Dr. Søren Handberg, che cogliamo l'occasione per ringraziare.

[2] Con il termine Sibaritide si individua, generalmente, quella parte del territorio calabrese che coincide con il settore settentrionale della Calabria ionica e che costituisce un distretto territoriale piuttosto omogeneo e con peculiarità specifiche. Il Capo Trionto e il Capo Spulico, rispettivamente a Sud e a Nord della costa, costituiscono i limiti di questa microregione: il primo collegato agli ultimi contrafforti della Sila, il secondo, rappresenta l'estrema propaggine del sistema montuoso del Pollino. Per un inquadramento geologico dell'area si veda Cotecchia 1993, p. 21, 49; D'Angelo – Orazie Vallino 1994, p. 785 ss.

[3] Gli scavi che da un trentennio si svolgono nel sito di Broglio che ricade nel comune di Trebisacce (CS), hanno permesso di delineare un quadro molto articolato della frequentazione dell'area per un arco cronologico abbastanza lungo ed un ritratto assai particolareggiato dell'insediamento che, a partire dal Bronzo iniziale comincia a svilupparsi e consolidarsi intensamente fino all'Età del Ferro. Su questa importante area archeologica cf. Peroni – Vanzetti 1998, ma anche Peroni – Trucco 1994; Bergonzi *et alii* 1982a; Bergonzi *et alii* 1982b; Peroni 1984.

[4] Una ottima sintesi del quadro evolutivo è presente in Bettelli 2002, pp. 33-36.

sacra di Timpone della Motta rivelano una straordinaria affluenza di genti dal Mediterraneo già dalla fine del IX secolo a.C., dall'altro i meccanismi culturali e socio-economici che hanno favorito la frequentazione straniera di quest'area sono poco chiari, ed attualmente esistono diverse teorie volte a chiarire la natura dei contatti tra indigeni e individui provenienti da altri territori d'Oriente e d'Occidente.[5]

Evidenza materiale

I contatti tra Greci, Fenici, indigeni e altri gruppi etnici, che hanno caratterizzato la storia della Sibaritide durante i primi tre quarti dell'VIII secolo a.C., vengono delineati nella letteratura archeologica da uno scarso quantitativo di materiale d'importazione rinvenuto all'interno di sepolture indigene indagate nel territorio qui preso in esame.

Fra i più importanti rinvenimenti è da annoverare la nota coppa fenicia in bronzo – tradizionalmente datata alla prima metà dell'VIII secolo a.C. – proveniente dalla cosiddetta Tomba Strada,[6] scavata nel 1963 presso la necropoli di Francavilla Marittima, in contrada Macchiabate, dalla celebre archeologa campana Paola Zancani Montuoro. Ulteriori importazioni sono attestate, nella stessa necropoli, dalla Tomba 69 il cui corredo funebre ha restituito uno scarabeo inquadrabile nella produzione del cosiddetto *Lyre Player Group.*[7] Uno *skyphos á chevron* MG II, venuto alla luce nel sito di Torre Mordillo, è unanimemente considerato tra i più antichi materiali d'importazione documentati nella Sibaritide.[8] Il contesto di rinvenimento, purtroppo, non è esaustivamente chiaro, ma l'eccellente stato di conservazione dell'esemplare, tra l'altro integro, induce a attribuirlo ad un corredo funebre.

Per il periodo LG si registra un incremento di vasi di fabbricazione greca.[9] Una *kotyle* LG, che C. Dehl ascrive alla *dark kotyle class*, è conosciuta dalla sepoltura n. 3 di Roggiano Gravina-Prunetta.[10] Un quantitativo del tutto straordinario di materiale greco è stato rinvenuto presso il sito di Francavilla Marittima, qui ceramica LG è stata scavata nelle sepolture 8, 88, U15 e CR1 della necropoli in contrada Macchiabate[11] e nel santuario di Timpone della Motta, dove la ceramica corinzia è databile al periodo LG; tra gli esemplari più tardi

[5] Sull'argomento la bibliografia è piuttosto vasta; in generale sul fenomeno della colonizzazione e su alcuni aspetti ad esso connesso cf. Pugliese Carratelli 1983; Pugliese Carratelli 1985-1990. Un aspetto particolarmente dibattutto da sempre riguarda le relazioni intercorse tra gli Indigeni ed i Greci. Per un inquadramento generale delle problematiche scaturite dalla presenza greca soprattutto in contesti abitati da popolazioni autoctone si veda ad esempio, da ultimo, Ampolo 2005, pp. 52-53 che riassume la *vexata quaestio* proponendo una lettura ed una interpretazione originale del fenomeno.

[6] La sepoltura prende il nome dalla stradina che conduceva al Timpone della Motta; presentava una pianta absidata con una pavimentazione realizzata con ciottoli fluviali dalla superficie appiattita ed una copertura a tumulo. Gli elementi del corredo funebre, come pure i resti dell'inumato, non sono stati rinvenuti nella posizione originaria tanto che, inizialmente, non si ebbe contezza dell'importanza della coppa che si presentava assai frammentaria. Quest'ultima, secondo la Zancani Montuoro fungeva da coperchio di un biconico rinvenuto tra il corredo insieme a due coppiette rappresentanti figurine umane in bronzo, tre fibule sempre di bronzo, un grano di vetro trasparente (cristallo di rocca?) e numerosi altri oggettini in ferro tra cui una fibula. Cf. Zancani Montuoro 1970-1971, pp. 9-33; da ultimo sulla 'coppa di tipo Peroni' cf. Nijboer 2006, pp. 288-304.

[7] Zancani Montuoro 1974-76, pp. 58-64, tav. XXII-XXIII per la descrizione della sepoltura all'interno della più vasta area della necropoli di C, da Macchiabate. In particolare, sullo scarabeo si veda Guzzo Amadasi 1974-1976, pp. 60-64.

[8] Tale *skyphos* è normalmente considerato di tipo *Euboean chevron skyphos* del periodo MG, cf. Guzzo 1984, p. 239, fig. 2; Kleibrink 2001, p. 39; Dehl 1984, p. 105.

[9] Per le ultime considerazioni sui rinvenimenti si veda Kleibrink – Jacobsen – Handberg 2004, tav. 5, p. 68, che include il primo catalogo di Dehl 1984.

[10] Dehl 1984, pp. 41-42 con bibliografia; Guzzo 1984, p. 242, fig. 7.

[11] Zancani Montuoro 1980-1982, pp. 33-37, fig. 12-13, tav. XIII (T8); Zancani Montuoro 1983-1984, p. 102, no. 3 (T88); Zancani-Montuoro 1977-1979, p. 68, fig. 23, tav. XLIIIe (U15); Zancani Montuoro 1977-1979, p. 29, fig. 10, tav. XVIa (CR1).

si segnala un *kyathos.*[12] Il frammento di una *kotyle Aetos 666* è stato scavato nel contesto abitativo di Francavilla Marittima, sul *Plateau* I.[13] Databili al periodo EPC avanzato sono alcuni frammenti di ceramica corinzia dal sito di Sibari, insieme ad un certo numero di *oinochoai* rodie LG, seppur scavati in contesti più tardi.[14] Dal santuario di Timpone della Motta si attestano frammenti databili al periodo EPC, così come al successivo.[15]

La ricerca sul campo e lo studio dei materiali, a cura dell'*équipe* del Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands (GIA) presso il sito archeologico di Francavilla Marittima (CS), ha offerto spunti significativi per delineare un quadro piuttosto verosimile e particolareggiato dei

contatti interregionali, così come degli scambi tra le aree del Mediterraneo, che videro protagonisti svariati gruppi etnici sin dall'inizio dell'VIII secolo a.C.[16]

Lo studio del contesto sacro sul Timpone della Motta, dove sono documentati edifici in legno e mattone crudo che raggiungono una fase di monumentalizzazione collocata dal Mertens nei decenni centrali del VI secolo a.C.,[17] ha permesso di chiarire – sulla base dell'evidenza empirica – come, durante l'VIII secolo a.C., nella Sibaritide ebbero luogo diversi contatti con stranieri.[18] La principale evidenza materiale deriva dalla stratigrafia dell'Edificio sacro denominato Vb, così come dalla stratigrafia correlata alla prima fase cronologica dell'Edificio sacro denominato Vc.

Edificio sacro Vb sull'acropoli di Timpone della Motta

Intorno all'800 a.C. si fa risalire l'edificazione, sull'acropoli di Timpone della Motta, del primo edificio a carattere sacro – denominato Vb o anche 'Casa delle Tessitrici'[19] –, rimasto

[12] Stoop 1988, p. 94, fig. 1.

[13] Notizia riportata in Kleibrink 2001, p. 68, tav. 5.

[14] Si veda quanto contenuto in Kleibrink 2001, pp. 59-66, tav. 1-4, con bibliografia.

[15] Cf. Stoop 1988.

[16] La storia del sito di Francavilla Marittima (CS), portato all'attenzione degli studiosi negli anni sessanta del secolo scorso, risulta piuttosto articolata e peculiare. I primi interventi di scavo si devono all'azione congiunta dell'archeologa olandese Maria Stoop e di Paola Zancani Montuoro, che avviarono le ricerche scientifiche presso l'area archeologica individuando sul Timpone un ampio spazio sacro con diversi edifici a carattere cultuale. A questa prima importante operazione seguì un periodo di stasi delle ricerche interrotto da brevi *surveys* finalizzati alla comprensione di alcune problematiche lasciate aperte dall'interruzione degli scavi ed al completamento della documentazione grafica. Contestualmente furono avviati scavi e ricerche nella necropoli del Macchiabate dove furono scoperte importanti sepolture riconducibili a personaggi di spicco della locale comunità enotria. I risultati sono contenuti in Zancani Montuoro 1970-1971, pp. 7-36; 1974-1976, pp. 9-92; 1977-1979, pp. 7-91; 1980-1982, pp. 7-129; 1983-1984, pp. 7-109. Per una messa a punto dei dati relativi alla necropoli in relazione anche ad altre situazioni analoghe della Sibaritide, si veda Ferranti – Quondam 2006, pp. 590-601.

[17] Cf. Mertens – Schläger 1980-1982, pp. 143-171; La Torre 2002, p. 70.

[18] Gli interventi di scavo sistematico più recenti, effettuati presso il sito di Francavilla Marittima (CS) su concessione ministeriale, hanno avuto inizio nei primi anni novanta a cura del GIA – Groningen Institut of Archaeology, The Netherlands –, sotto la direzione scientifica di Marianne Kleibrink fino al 2002 e successivamente di Peter Attema e Jan Kindberg Jacobsen, consentendo di portare alla luce interessanti strutture, riconducibili ad edifici di culto facenti parte di un'area santuariale assai singolare. La ricerca dell'Istituto di archeologia dell'Università Olandese si è concentrata nel settore sud dell'acropoli, in prossimità dei ruderi di una chiesetta bizantina i cui resti erano visibili fino a poco tempo fa. Lo scavo ha messo in luce un nuovo edificio, denominato V, che si andava ad aggiungere a quelli individuati negli anni sessanta di cui sono state riconosciute diverse fasi cronologiche, a questo proposito cf. Kleibrink Maaskant 2003, pp. 76-81; più recente Kleibrink 2006. Per una sintesi ragionata sulla storia della ricerca si veda il saggio di L. De Lachenal 2007, pp. 16-81. Per un aggiornamento dei dati ed informazioni sulla campagna di scavi archeologici GIA 2008, www. fastionline. org

[19] La definizione deriva dalla presenza di una serie di pesi da telaio rinvenuti *in situ* e ben allineati che hanno fatto ipotizzare ai ricercatori la presenza di un telaio rituale Kleibrink Maaskant 2003, pp. 64-76.

in uso fino agli inizi dell'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C.[20]

La tecnica edilizia di costruzione è caratterizzata da buche di pali lignei scavate nella roccia naturale, la pianta è rettangolare allungata, dotata di doppia abside sul lato breve ad Est, le dimensioni sono di 26,0 × 8,0 mt. Gran parte della ceramica scavata all'interno dell'edificio è di lavorazione indigena: ceramica acroma fatta a mano, ceramica ad impasto (specie scodelle monoansate, attingitoi e coppette), ceramica geometrica *matt painted* (scodelle, attingitoi, un *askos* e vasi biconici),[21] scarsi frammenti di ceramica *gray ware*, ceramica di tradizione euboico-cicladica, ceramica corinzia e euboica (MGII-LG).

L'edificio, con orientamento Est-Ovest, presentava due ambienti interni ben connotati e nei quali avveniva l'attività rituale che caratterizza l'edificio: uno collocato nella parte occidentale, l'altro in quella orientale. Al centro del vano occidentale, quello che ha restituito monili e oggetti ornamentali,[22] era presente un focolare; il vano absidato ha, invece, restituito una gran quantità di fornelli, fuseruole, pesi da telaio e più di trecento utensili destinati all'attività di filatura e tessitura. L'interpretazione proposta potrebbe essere riconducibile allo svolgimento presso l'edificio di attività tessile di tipo cerimoniale. Il rinvenimento *in situ* e la disposizione dei pesi da telaio ad impasto, di notevoli dimensioni – dal peso medio variabile tra i 600 ed i 1600 grammi, decorati con motivi a labirinto incisi – fa ipotizzare l'esistenza di un telaio monumentale usato per tessere ampi tessuti sia in lana che lino. In particolare, la complessa composizione decorativa a meandri è dispiegata sulla serie dei larghi pesi da telaio, riccamente decorati sulla superficie maggiore o lungo i bordi con la parte centrale a risparmio. Occasionalmente, al centro dei pesi sono rappresentati in maniera schematica figure animali e umane, in uno stile che ricorda molto quello della ceramica indigena *matt painted* e degli oggetti in bronzo dell'Età del Ferro documentati in genere nell'Italia meridionale.

Nel settore ad Ovest dell'edificio Vb è venuto alla luce, durante gli scavi GIA (1992 – 2004), un altare coperto da uno strato di cenere; una notevole concentrazione di cenere scavata sul lato immediatamente a Sud dell'Edificio è, probabilmente, da mettere in connessione con l'altare. Lo strato di cenere conteneva materiale ceramico databile all'Età del Ferro e ossa animali, alcune delle quali non presentano tracce di combustione. Nelle immediate vicinanze dell'altare sono venuti alla luce numerosi oggetti in bronzo costituiti principalmente da manufatti riconducibili alla sfera della *toilette* femminile.[23]

Il materiale ceramico scavato nell'edificio Vb è per la maggior parte di manifattura enotria. Ceramica ad impasto non decorata e lavorata a mano, insieme a ceramica enotria *matt painted* decorata con motivi geometrici, costituiscono la maggior parte dei reperti di fabbricazione locale. La ceramica ad impasto è rappresentata in gran parte da contenitori per la cottura e per la conservazione dei cibi; si attestano, inoltre, scodelle, coppe monoansate e attingitoi di fabbrica enotria *matt painted*. Quest'ultima, tra quella fine da tavola, è riccamente attestata. Particolarmente interessante è l'alta percentuale di scodelle e attingitoi associati ad *askoi* di piccole dimensioni. Inoltre, numerosi sono i frammenti relativi a vasi biconici di stile *matt painted*.[24] Un limitato gruppo di esemplari riferibili a ceramica *gray ware*, segue le forme del repertorio di quella *matt painted*.

[20] Kleibrink 2006; Jacobsen 2007.

[21] Kleibrink – Sangineto 1998; Kleibrink 2006.

[22] Si tratta soprattutto di oggetti tipicamente femminili che trovano confronto con quelli rinvenuti nelle coeve tombe della Necropoli di Macchiabate, Cf. Kleibrink Maaskant 2003, pp. 64-76.

[23] Kleibrink 2006, pp. 111-164; Kleibrink – Jacobsen – Handberg 2004, pp. 45-48.

[24] Una disamina sulla ceramica enotria *matt painted* proveniente dall'area sacra di Timpone della Motta è in Kleibrink – Sangineto 1998; più recentemente Kleibrink 2006 e Kleibrink – Barresi 2009, pp. 223-239.

Il medesimo edificio sacro presenta una fase successiva per la quale viene distinto l'edificio Vc che rivela una peculiare commistione tra una planimetria alla greca e le tecniche costruttive prettamente indigene: a giudicare dalle numerose buche di palo, la pianta di questo tempio doveva essere, secondo una consuetudine tipica dell'età arcaica, di forma rettangolare e molto allungata, suddiviso in *pronaos, naos* ed *opistodomos*, gli alzati erano stati costruiti in legno e argilla e le fondazioni alloggiate in trincee scavate nel conglomerato.

La ceramica ivi rinvenuta (coppe del tipo *Thapsos* e *pseudo-Thapsos*, ma anche brocche di importazione e ceramica locale decorata) ha permesso di stabilire che i cambiamenti avvennero fra gli ultimi decenni dell'VIII e i primi del VII secolo a.C.,[25] quindi in contemporanea o poco dopo rispetto all'arrivo dei coloni achei, fondatori di *Sybaris*. Fra le forme ceramiche attestate le più diffuse sono le coppette votive, trovate a migliaia e che risultano in parte di produzione locale, in parte importate, soprattutto dalla Grecia orientale, ma anche dall'Acaia; comuni sono anche altri oggetti come *lekythoi, aryballoi* e *alabastra*. Oltre ai vasi potori, sono stati ritrovati tutta una serie di doni votivi relativi all'attività della tessitura.[26] Tra la ceramica *matt painted* si attestano esemplari decorati secondo lo stile tardo geometrico, insieme ad altri che presentano decorazioni figurate riferibili a specifici rituali eseguiti nel santuario.

Sull'acropoli di Timpone della Motta sono venuti alla luce altri due templi dei quali restano visibili le buche di palo e i muri di fondazione a secco, questi sono probabilmente contemporanei all'Edificio Vc e pertinenti all'Edificio I nelle sue fasi Ia e IIIa immediatamente a Nord del tempio Vc come pure i resti di un possibile antico *temenos* a Sud dell'Edificio Vc.[27]

Appare chiaro che il santuario ha subìto una completa riorganizzazione architettonica durante l'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C. e la costruzione del muro di *temenos* indica che la percezione del santuario corrispondeva alla divisione tra spazio sacro e profano così come è comune nei santuari Greci.[28] Per di più, rituali di fondazione documentati per la costruzione del tempio Vc indicano uno sviluppo di tipo greco nell'VIII secolo a.C. In alcune buche di palo pertinenti al muro Nord e Sud, negli strati più antichi sono state rinvenute numerose fibule in associazione con ceramica indigena *Fringe Style*.[29]

La presenza di fibule venute alla luce all'interno di numerose buche di palo, fa pensare alla deposizione di offerte nel corso dell'edificazione del tempio Vc, si tratta dunque di rituali di fondazione. Questo tipo di cerimoniale richiama quelli effettuati nei santuari Greci dove analoghe iniziative sono documentate per esempio ad Efeso, *Gortyna* e Delo.[30] Anche un gruppo di ceramiche greche, indigene ed enotrio euboiche, rinvenute immediatamente a Sud dell'Edificio Vc, può essere interpretato come un rito di fondazione.[31] La ceramica *matt painted* subisce un rapido sviluppo stilistico tra gli ultimi decenni dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. È possibile riconoscere diversi stili di *matt painted* a partire dal 700 a.C.: quello *Fringe* o *Cratis Style* è il più frequente.[32] Altre ceramiche *matt painted* di quel periodo mostrano una sintassi decorativa piuttosto articolata in cui si arguisce una mescolanza di motivi greci e indigeni del tardo periodo geometrico.[33] L'incremento, dal punto di vista quantitativo, di importazioni corinzie a Francavilla Marittima durante l'ultimo quarto del VIII secolo a.C., gioca un

[25] Cf. Kleibrink Maaskant 2003, p. 76; Kleibrink 2006, p. 113.

[26] Cf. Kleibrink 2006, p. 164.

[27] Per il *temenos,* che potrebbe essere stato costruito con l'uso di pali di legno cf. Kleibrink – Jacobsen 2003, pp. 29-30.

[28] Cf. Kleibrink 2005, pp. 759-761.

[29] Kleibrink 2005, p. 763.

[30] Hogarth 1908, pp. 237-246; Rizza – Scrinari 1968, p. 24 ss.; De Santerre – Tréheux 1947-1948, pp. 148-254.

[31] Per il contesto cf. Kleibrink 2006.

[32] Kleibrink 2006, pp. 146-147.

[33] Kleibrink 2006, p. 147.

ruolo vitale nello sviluppo dello stile indigeno *matt painted*.

Il ruolo delle importazioni nella I Età del Ferro

Nonostante la cultura materiale riconosciuta per l'edificio nelle sue fasi Vb e Vc presenti preponderanza numerica di oggetti di lavorazione enotria, è possibile osservare chiari indizi di precoci importazioni. Una frequentazione greco-euboica è documentata dalla scoperta di materiale di tradizione euboico-cicladica riferibile ai periodi MGII-LG.

La presenza euboica stabile è fortemente indiziata dalla presenza di un *kerameikos,* probabilmente connesso al Timpone della Motta, che si era specializzato in prodotti particolarmente ispirati alla ceramica di tradizione euboico-cicladica.[34] Quest'ultima, rinvenuta in contesti pertinenti agli edifici sacri Vb (c. 800-725/700 a.C.) e Vc (c. 725/700-660 a.C.), mette in evidenza una prima potenziale influenza euboica sulle attività religiose nel luogo di culto[35] (Fig. 1).

Molte delle forme vascolari di tradizione euboica – *skyphoi,* coppe e crateri –, presentano strette analogie con le produzioni italo-geometriche note da *Pithekoussai,*[36] dall'Etruria[37] – specialmente da Vulci e Veio[38] – da Naxos di Sicilia[39] e come pure dalle necropoli di Canale-Janchina[40] sul versante ionico della Calabria meridionale. Ancora, ceramica votiva ispirata a modelli euboico-cicladici – *kalathiskoi* e *hydriskai* – che non trova confronti altrove fra la ceramica Italo-geometrica diffusa sul suolo italico, indica che i primi vasi di questo tipo furono prodotti per un uso specifico, in contesto rituale indigeno presso il Timpone della Motta.[41]

[34] Lo studio della ceramica di tradizione euboico-cicladica attestata dal sito archeologico di Francavilla Marittima-Timpone Motta (CS) è coordinato dal dott. J. K. Jacobsen dell'Istituto di Archeologia di Groningen. È stato, inoltre, argomento di una tesi di laurea discussa presso l'Università degli studi della Calabria nell'a.a. 2006-2007 da Gloria Paola Mittica;si ringraziano i relatori Prof. Maurizio Paoletti e Prof.ssa Paola Pelagatti per aver magistralmente coordinato la ricerca.

[35] La successione delle strutture è la seguente: capanna del Bronzo medio (Va); una successiva dell'Età del I Ferro, con un ambiente completamente dedicato alla tessitura e databile all'VIII sec. a. C. (Vb); un tempio ligneo innalzato intorno al 700 a. C. che sarebbe il tempio più antico (Vc); un altro tempio databile subito dopo il 650 a. C. ed il cui pavimento era stato realizzato con un battuto giallo ben individuabile sul terreno ed utilizzato per livellare i resti della struttura precedente. Gli abbondanti materiali ceramici di importazione protocorinzia inquadrano alla metà del VII sec. a. C la costruzione di questo edificio (Vd) che sarà spianato e obliterato mediante l'impiego di uno spesso strato di ghiaia (Ve).

[36] Cf. G. Buchner 1970-1971, pp. 63-67; Buchner 1982a, pp. 64-98; Buchner 1982b, pp. 273-306.

[37] Canciani 2000, pp. 9-15.

[38] Per Vulci cf. La Rocca 1974-1975, fig. 1; Canciani 1974, pp. 79-85; per Veio cf. Szilágyi 2005, p. 45, fig. 8.

[39] Cf. Pelagatti 1982, pp. 150-151, tav. XXXVI, pl. 53, figg. 1-2, figg. 13-14; l'A. riconosce, tra le *lekanai* da *Naxos*, esemplari di tipo euboico-cicladico e rimanda per cf. agli esemplari da Messina, in Bacci 1978, p. 102, tav. XVIII, fig. 2, XIX, fig. 1.

[40] Cf. Orsi 1926, nella famosa monografia sulla necropoli presenta i materiali anche in dettaglio grazie a preziosissimi disegni elaborati dal fedele disegnatore Rosario Carta; nel recente lavoro sulla presenza degli Eubei in Calabria, Mercuri 2004, pp. 116-117, fig. 36.

[41] Gli scavi presso il santuario di Timpone della Motta hanno portato alla luce migliaia di *hydriskai*, depositate nel santuario in lunghe serie impilate presso i principali templi ed il di *temenos* di VI sec. a. C. Gran parte di esse si data tra la seconda metà del VII ed il VI secolo a. C., offerte soprattutto presso il tempio Vd e i templi I e III di VI secolo a.C. La maggior parte di esse presentano anse e piede ad anello non profilato oppure ansa a bastoncello sull'orlo; l'altezza varia tra i 10-16 cm; la decorazione è data da semplici bande orizzontali; l'argilla, riconosciuta come locale, è ben cotta e la vernice piuttosto diluita presenta riflessi metallici. La gran quantità di *hydriskai* dal Timpone della Motta lascia intendere che uno dei culti tributati alla dea, protettrice innanzi tutto della tessitura, è da collegare all'acqua. Inoltre, piccole *hydriskai* disposte su *kernoi* che compaiono associate a diverse altre coppette, quali *kanthariskoi*, coppe a filetti e *kotylai*, rappresentano l'assortimento del servizio per bere offerti in dono durante i cerimoniali praticati nel santuario. Per le *hydriskai* in bronzo cf. Papadopoulos 2003, pp. 29-30, n. 29-31,

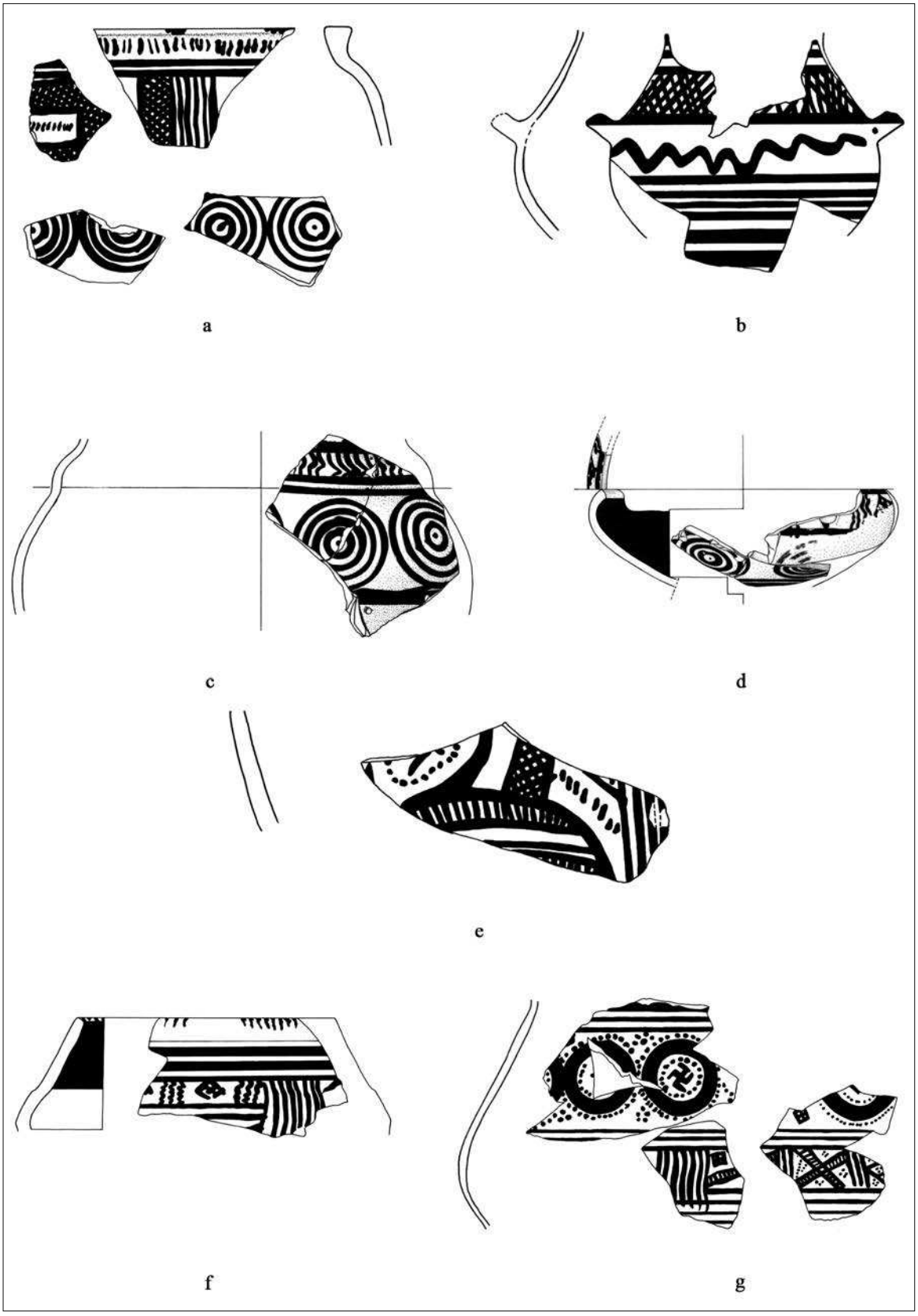

Fig. 1. Selezione di vasi enotrio-euboici dal Timpone della Motta.

Una situazione analoga si verifica con le prime produzioni delle officine del santuario di Eretria in Eubea. Inoltre, l'uso di ceramica riconducibile a prototipi euboici per il sito di Francavilla Marittima non è esclusivamente limitata al santuario, ma è stata documentata anche presso le abitazioni indigene, ubicate sui pianori disposti lungo le pendici dell'altura Motta, così come nella necropoli posta in contrada Macchiabate.[42]

Ceramica euboica ed enotrio-euboica fuori dall'acropoli del Timpone della Motta

Presso il sito archeologico di Francavilla Marittima, dalla necropoli in contrada Macchiabate e dall'abitato sul *Plateau* I, gli esemplari che rientrano nella classe ceramica enotrio-euboica di fabbricazione locale costituiscono rari esempi. Tra questi si segnala la *protokotyle* rinvenuta nella Tomba n. 1 del complesso denominato Cerchio Reale, pubblicata da Paola Zancani Montuoro e interpretata come produzione locale,[43] successivamente riconosciuta di importazione corinzia da Dehl.[44] Tuttavia, la colorazione chiara dell'argilla non è sempre riconducibile a fabbrica corinzia, specie quando sono presenti numerose particelle micacee. Difatti, alla luce dei frequenti rinvenimenti di *protokotylai* enotrio-euboiche presso il sito potrebbe essere ragionevole ipotizzare che la coppa dalla tomba di Cerchio Reale 1 sia una produzione locale enotrio-euboica. Un ulteriore vaso riconducibile alla medesima classe è stato rinvenuto nella Tomba 36 della necropoli di Macchiabate databile all'VIII secolo a.C.[45] Si tratta di un vaso lavorato al tornio, a forma di fiasco, ansa che dalla spalla si applica sotto la bocca; gruppi di linee tremule, decorano la spalla mentre sul collo sono presenti linee ondulate orizzontali; la forma non è ad oggi attestata nel santuario di Timpone della Motta. Frammenti di ceramica enotrio-euboica sono stati scavati in una capanna sul *Plateau* I. Si tratta di reperti mal conservati, che presentano tracce di combustione; tuttavia, è stato possibile ricostruire in maniera parziale parti relative a due *oinochoai*;[46] la prima delle quali presenta un collo dritto e largo e porzione della spalla decorata, nella parte centrale, da un pannello orizzontale campito da *chevrons*, affiancato da tratti verticali; Collo e spalla sono decorati da linee orizzontali. Il tipo trova confronti diretti con esemplari noti dall'area campana, ma soprattutto dalle sepolture di *Pithekoussai*, riferibili al periodo LGI/LGII.[47] La seconda *oinochoe* ha forma arrotondata con collo breve ed orlo trilobato. La sintassi decorativa si compone di linee orizzontali realizzate in maniera grossolana e il cui spessore è variabile. Questo tipo di *oinochoe*, analogamente al precedente esemplare, trova paralleli puntuali tra i corredi delle sepolture di *Pithekoussai*.[48] L'argilla di entrambe le *oinochoai* è compatibile con quella della ceramica enotrio-euboica scavata nel

fig. 35a-b, 36c-d. Due *hydriskai* di stile euboico sono interpretate come *ex voto* connesse ad un culto praticato presso l'Edificio Vc, esse rappresentano gli esemplari di *hydriskai* più arcaici ad oggi attestati dal Timpone Motta. Si caratterizzano per la decorazione, fatta di bande ondulate, motivo reticolato e strisce parallele, di stile tardo-geometrico. Un puntuale confronto è rappresentato dagli esemplari tardo-geometrici rinvenuti nel deposito votivo del santuario di Apollo *Daphnepheros* ad Eretria.

[42] Qui si sono state identificate 228 *hydriskai*, databili tra l'VIII e la fine del VI secolo a. C., prodotte localmente per la presenza di inclusi, ma anche perchè realizzate senza l'impiego del tornio, ma a mano e sono state connesse con un culto legato all'acqua o al vino; cf. Huber 2004, p. 48, 53, fig. H162.

[43] Cf. Zancani Montuoro 1977-1979, p. 29, n. 1 'ciotola biansata', fig. 10, tav. XVIa. Il manufatto è interpretato come locale sebbene con la notazione che la forma risultava sconosciuta nel repertorio delle tipologie locali.

[44] Cf. Dehl 1984, p. 206.

[45] La Zancani Montuoro ha reputato il vaso prodotto locale, cf. Zancani Montuoro 1980-1982, p. 100, fig. 36.

[46] Cf. Kleibrink 2006, p. 106, fig. 33. 20.

[47] Buchner – Ridgway 1993, tav. 94, tomba 235, no. 1 (LGI), tav. 116, tomba 309A, no. 1 (LGII).

[48] Buchner – Ridgway 1993, e. g. tav. 92, grave 212, no. 1 (LGI), tav. 217, grave 217, no. 1 (LGI).

santuario di Timpone della Motta. Fatta, dunque, eccezione per gli esemplari di *oinochoai* appena illustrati, la capanna dal *Plateau* I ha restituito materiale unicamente indigeno come *dolia,* ceramica ad impasto e ceramica enotria *matt painted* decorata negli stili a tenda, a frange e miniaturistico, databile all'ultima parte della seconda metà dell'VIII secolo a.C., come pure un gruppo di oggetti destinati alla tessitura dal medesimo contesto abitativo.[49]

Il sopra citato *skyphos* da Torre Mordillo può essere incluso nel gruppo enotrio-euboico e inserito nella tipologia (tipo 1) elaborata per la classe ceramica dal sito di Francavilla Marittima.[50] Il manufatto presenta una linea ondulata affiancata da barre verticali nella zona dell'ansa. Al di sopra due linee orizzontali e una seconda linea ondulata sotto l'orlo. L'interno del vaso è completamente dipinto ad eccezione di una banda riservata con barrette verticali sul labbro. Kilian ha pubblicato nel 1970 il profilo dello *skyphos* in questione descrivendolo come [...] «Grossgriechische Imitation einer protokorinthischen Schale» e, dunque, di fabbrica non greca.[51]

Ancora, un frammento di orlo e di ansa, riconducibili alla produzione enotrio-euboica, sono esposti nel Museo Archeologico Statale 'Vincenzo Laviola' di Amendolara (CS) e riferibili allo *skyphos* tipo 3 della tipologia elaborata per il gruppo di Francavilla Marittima.[52] La vernice è *dark brown* sulla superficie esterna e *reddish brown*[53] su quella interna. L'argilla sembra presentare, da un'analisi autoptica, inclusi micacei, calcarei e di colore nero.[54] Il reperto proviene dall'insediamento di S. Cavalcatore, ciò appare molto interessante se si considera che è stato recuperato insieme ad un notevole quantitativo di ceramica enotria *matt painted* frammentaria e ad un peso da telaio ad impasto con motivo a labirinto inciso, del tutto simile agli esemplari attestati dal sito di Francavilla Marittima.

Nella necropoli indigena di Roggiano Gravina (CS) è stata rinvenuta, nella sepoltura n. 1, una tazza monoansata decorata con linee ondulate verticali.[55] La decorazione della coppa non trova diretti confronti tra gli esemplari di Timpone Motta. Nel corso degli scavi archeologici più recenti eseguiti presso il sito di Broglio di Trebisacce sono venuti alla luce numerosi frammenti di ceramica enotrio-euboica in aggiunta al già menzionato *skyphos* di origine egea.[56] Tali frammenti, di recente pubblicazione, sembrano essere pertinenti a vasi di grandi dimensioni, decorati con motivo a cerchi concentrici come pure a piccoli *chevrons* che decoravano coppe o *skyphoi.*[57]

Infine, due frammenti di orlo di coppa, dal sito di Incoronata 'indigena' presso Metaponto potrebbero essere stati prodotti presso il *kerameikos* di Francavilla Marittima. I due frammenti appartengono a *skyphoi* con orlo sporgente, che in questa sede distingueremo come A e B.[58] Quello A presenta un'ansa a risparmio, la parte più bassa e la vasca rivestita nella parte esterna di vernice, mentre al di sopra corre una banda orizzontale fiancheggiata da un gruppo di barrette verticali; due linee

[49] Kleibrink 2006, pp. 79-110. I frammenti sono pubblicati dalla studiosa come *Pithekoussian* or *Greek* (fig. 33. 20), con una questione di marchio. Quando la pubblicazione è stata consegnata per la stampa dalla Kleibrink nel 2003, ciò sembrava plausibile. Tuttavia, sulla base dei nuovi dati acquisiti sulla ceramica *enotrio-euboica* di Francavilla Marittima, i frammenti possono, in maniera abbastanza convincente, essere attribuiti ad una produzione locale.

[50] Cf. Mittica 2007.

[51] Cf. Kilian 1970, p. 260.

[52] La parte più bassa della parete esterna è dipinta e ci sono due linee orizzontali sotto l'orlo e una larga banda all'esterno dell'ansa. Il frammento è verniciato all'interno eccetto una banda risparmiata nella parte più alta. Un gruppo di sette trattini verticali è stato applicato solo sotto l'orlo.

[53] Colorazione espressa sulla base dei codici alfanumerici Munsell cf. *Munsell Soil Color Charts* 2000.

[54] Il frammento 7 è collocato nel ripiano superiore della vetrina n. 3 dove si trova insieme ad un gruppo di frammenti in *matt painted*.

[55] Cf. Carrara – Guzzo 1981, p. 448, no. 15.

[56] Come illustrato in Mercuri 2004, p. 103, fig. 29.

[57] Cf. Luppino – Peroni – Vanzetti 2006.

[58] Cf. Lattanzi 1980, tav. LXVI, foto in fondo, 'coppe di tipo tardo-geometrico'; frammento A: a sinistra, frammento B: a destra.

orizzontali sono visibili sotto l'orlo; l'ansa, invece, è decorata da barrette verticali. L'esemplare rientra nel Tipo 3 della tipologia di *skyphos* da Francavilla Marittima simile per morfologia e per sintassi decorativa.

Il frammento B presenta un motivo centrale costituito da triple losanghe incise e affiancate da barre verticali, due linee orizzontali sono visibili sotto l'orlo. La forma è da riferire al Tipo 3 nella classificazione di Francavilla Marittima, seppur il motivo decorativo centrale non è documentato per gli esemplari dal Timpone Motta. Ad ogni modo, va sottolineato che una simile decorazione costituita da losanghe è presente su un frammento di cratere dall'area sacra di Timpone Motta, il motivo a losanghe è chiara derivazione dalla ceramica euboica di periodo LG.[59]

In conclusione, la classe ceramica enotrio-euboica potrebbe essere classificata come una produzione locale ad opera di un'officina artigianale connessa al santuario ubicato sul Timpone della Motta. Presumibilmente, la ceramica in questione veniva prodotta da un piccolo gruppo di 'vasai' greci, che operavano nelle vicinanze del sito, così come osservato qualche secolo prima per i vasai micenei coinvolti nella fabbricazione di ceramica italo-micenea presso il sito di Broglio di Trebisacce. Pertanto, la realizzazione di ceramica enotrio-euboica induce ad ipotizzare una contestuale presenza diretta di artigiani greci nella Calabria ionica settentrionale, nel territorio di Francavilla Marittima, ancor prima della metà dell'VIII secolo a.C.

Le caratteristiche tecniche e stilistiche della produzione enotrio-euboica fanno pensare ad un gruppo di ceramisti provenienti dall'Eubea o comunque da contesti controllati da Greci, come potrebbe essere l'isola di *Pithekoussai*. L'ipotesi risulta ancora più verosimile se messa in relazione all'introduzione del tornio veloce, attestato per la produzione di ceramica locale.

Nel territorio della Sibaritide gli artigiani locali erano soliti realizzare a mano i vasi con la tecnica del colombino levigando, poi, la superficie vascolare con un procedimento che si è protratto per tutto l'VIII secolo a.C.; le forme tradizionali venivano decorate in stile *matt painted*.

In questo panorama è evidente che l'avvento improvviso, a Francavilla Marittima, del tornio veloce, che prima della metà dell'VIII secolo a.C. era usato solo nella produzione di ceramica enotrio-euboica, presuppone un apporto tecnico giunto dall'esterno. La medesima argomentazione vale per l'applicazione dello stile *black and white* e del trattamento della superficie lucidata, sia esterna che interna. Infatti, la prevalenza dei complessi elementi decorativi induce a considerare una presenza greca specifica. Un esempio calzante di quest'ultimo caso è rappresentato dal motivo a cerchi concentrici, realizzati mediante l'impiego di una spatola a punte multiple. Inoltre, svariate imperfezioni stilistiche indirizzano verso la manodopera greca così come avviene per esempi noti da Ischia, dalla Campania in genere e dall'Etruria.[60]

Nel caso della ceramica italo-geometrica di Canale-Janchina, Laurence Mercuri ha recentemente ipotizzato che la decorazione di tipo greco, insieme alle conoscenze e alle abilità tecniche, fossero giunte nell'area locrese dalla Campania.[61] La teoria di Mercuri può, a nostro avviso, essere applicata anche alla situazione della Sibaritide, con la sostanziale differenza che, così come dimostrano i dati dagli scavi GIA, nel caso di Francavilla Marittima, lo sviluppo morfologico e stilistico è avvenuto in maniera molto più rapida poiché in contatto con produzioni contemporanee dall'isola di *Pithekoussai* e dalla Campania.

[59] Un motivo decorativo identico si trova su un cratere euboico da *Naxos* in Sicilia; si veda a questo proposito Pelagatti 1982, fig 2. Un confronto generico, può essere istituito, inoltre, con un frammento da Lefkandi, *Lefkandi I*, pl. 52, no 233.

[60] Per *Pithekoussai* cf. Buchner 1970-1971, pp. 63-67; Buchner 1982a, pp. 64-98; Buchner 1982b pp. 273-306; per l'Etruria cf. Canciani 2000 pp. 9-15; per il Levante e l'area del Mediterraneo in genere cf. Coldstream 2006.

[61] Cf. Mercuri 2004, pp. 127-131.

In parziale contrasto con le espressioni stilistiche del materiale di tradizione euboico-cicladica da Canale-Janchina, la ceramica enotrio-euboica della Sibaritide è stilisticamente molto vicina alle produzioni italo-geometriche dell'Etruria, della Campania e, in particolar modo, a quelle di *Pithekoussai*. Risulta difficile osservare l'omogeneità del materiale di tradizione euboico-cicladica tra queste aree senza supporre una circolazione interregionale di esperienze tecniche, artistiche, ma soprattutto di idee. Lo scarabeo del *Lyre Player Group* attestato nella necropoli di Macchiabate è un esempio evidente che riconduce ancora a *Pithekoussai*. A documentare la mobilità di individui tra le due aree è il rinvenimento, nella tomba 325 della necropoli di S. Montano, dell'*askos* di manifattura enotria in stile *matt painted* e decorato nel cosiddetto *Fringe or Cratis Style*.[62] Lo stile è limitato alle produzioni *matt painted* della Sibaritide databili all'ultimo decennio dell'VIII secolo a. C. e l'esemplare presso la necropoli di *Pithekoussai* può essere spiegato con la presenza di un individuo, forse un artigiano proveniente dal territorio della Sibaritide, nella comunità pitecusana. La presenza dell'*askos* nel corredo funebre di un infante, sia presso la sepoltura di S. Montano di *Pithekoussai* che di Macchiabate a Francavilla Marittima, potrebbe suggerire la consuetudine nel praticare il medesimo rituale o una pratica comune. Inoltre, come già osservato dalla Lo Schiavo, un rilevante numero di fibule venute alla luce nelle sepolture di Macchiabate si datano agli ultimi anni del 700 a.C., analogamente a quelle scavate nella necropoli di S. Montano.[63]

Alla luce delle varie evidenze sembrano sussistere buone ragioni per pensare che i vasai greci, dediti alla produzione ceramica nel territorio di Francavilla Marittima, erano intensamente occupati in tale produzione già prima della metà dell'VIII secolo a.C. e fino ai primi decenni del secolo successivo.

Per di più, durante la seconda metà dell'VIII secolo a.C., gli abitanti Enotri della Sibaritide entrarono in contatto con i centri indigeni del Salento meridionale. Difatti, l'insediamento della cosiddetta 'Incoronata indigena', nei pressi dell''Incoronata greca' a Metaponto, ha ricevuto le prime importazioni di ceramica greca e, nella fattispecie, ceramica corinzia *Aetos 666*, *oinochoai* e *protokotylai*[64] (Fig. 2), in una fase anteriore alla metà dell'VIII secolo a.C.

La presenza di ceramica greca geometrica, è spesso interpretata come un dato sporadico rispetto all'alta percentuale di ceramica indigena ed è davvero incerta l'epoca in cui la popolazione di 'Incoronata indigena' ha avuto questi contatti. Di fatto, molto depone a favore di una interpretazione per la quale la presenza di ceramica greca arcaica sia da intendersi come il riflesso di un'attività commerciale tra l'Incoronata e l'area del Salento, che ha visto una gran quantità di ceramica corinzia presente fin dagli inizi dell'VIII secolo a.C.[65] pervenuta tramite la direttrice salentina. Le attestazioni di ceramica *matt painted* importata dal Salento all''Incoronata indigena' rafforzano ulteriormente l'evidenza dei contatti indigeni verso la penisola salentina.[66] L'esito di siffatto scambio e contatto interregionale si manifesta presso il santuario di Timpone della Motta mediante la presenza di merci d'importazione, quali ad esempio i numerosi vasi di ceramica *matt painted* databile al Tardo Geometrico Salentino.[67] Ceramica *matt painted* LG e di periodo MG, importata dal Salento, è stata rinvenuta sull'acropoli di Timpone della Motta in quantità sorprendente, per un ammontare di circa 80 vasi[68] (Fig. 3). Il tipo di impasto e le decorazioni differiscono dalla ceramica *matt painted* peculiare della Sibaritide. L'argilla è molto chiara, alcu-

[62] Buchner – Ridgway 1993, pp. 168-169, pl. 67.
[63] Cf. Lo Schiavo 1980-1982, pp. 135-137, n. 12-15; Lo Schiavo 1983-1984, pp. 150, 153.
[64] Orlandini 2000, pp. 195-198.
[65] D'Andria 1994, pp. 464-498; Castoldi – Bruni – Guglielmi 2006, p. 99.
[66] Castoldi – Bruni – Guglielmi 2006, p. 99.
[67] Jacobsen 2007, p. 91 ss.
[68] Jacobsen 2007, pp. 89-90.

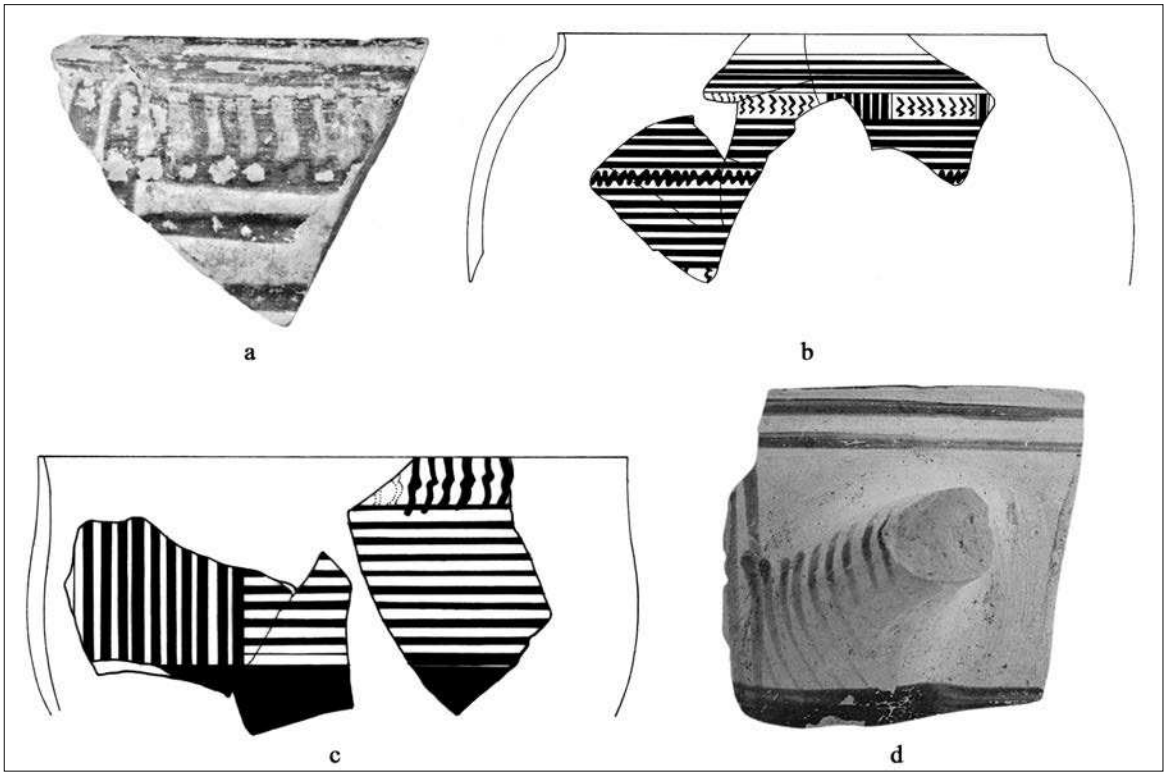

FIG. 2. Selezione di ceramica corinzia MGII-LG.

ne volte quasi bianca, ed include abbondante mica dorata. Caratteristiche tali non ricorrono nell'argilla del *matt painted* di Francavilla Marittima o degli altri tipi di ceramica locale.[69] Pertanto, appare evidente come il gruppo attestato dal Timpone della Motta, per il quale si suppone una provenienza salentina, non sia stato prodotto *in loco*. Gli esemplari sono principalmente monocromi, tuttavia se ne documentano alcuni bicromi.[70] Numerosi frammenti sono riferibili ad attingitoi di piccole dimensioni, dalla forma pressoché globulare, ma sono stati notati anche frammenti pertinenti a grandi contenitori di forma chiusa. Altre forme ceramiche, come ad esempio la scodella, sono sorprendentemente assenti nel gruppo. Le forme importate non erano diverse da quelle tipiche della produzione locale *matt painted* della Sibaritide. Tuttavia, la decorazione dei vasi Salentini, per i quali si sono adottate di frequente le decorazioni della ceramica greca LG, è nettamente diversa da quella dei vasi decorati mediante il più semplice stile locale *matt painted*.

La circolazione di ceramica *matt painted* su lunghe distanze non è un fenomeno sconosciuto. Gli scavi di Sibari hanno restituito un certo numero di frammenti messapici, rinvenuti anche in contesti più distanti come ad esempio a *Megara Hyblea* in Sicilia. Allo stesso modo in Etruria numerosa ceramica *matt painted* decorata nello stile a tenda è venuta alla luce tra la suppellettile funebre; mentre ceramica daunia *matt painted* è conosciuta per il tardo VIII e VII secolo a.C. da sepolture della valle del Sarno.[71]

A questo punto sembra legittimo sospettare una diretta affluenza di ceramica Salentina *matt painted* e la comparsa di ceramica corinzia MGII – LG sull'acropoli di Timpone della

[69] La mica nell'argilla ha un riflesso chiaro argenteo.

[70] Siamo grati al prof. Douwe Yntema per le precisazioni.

[71] JACOBSEN – HANDBERG 2008.

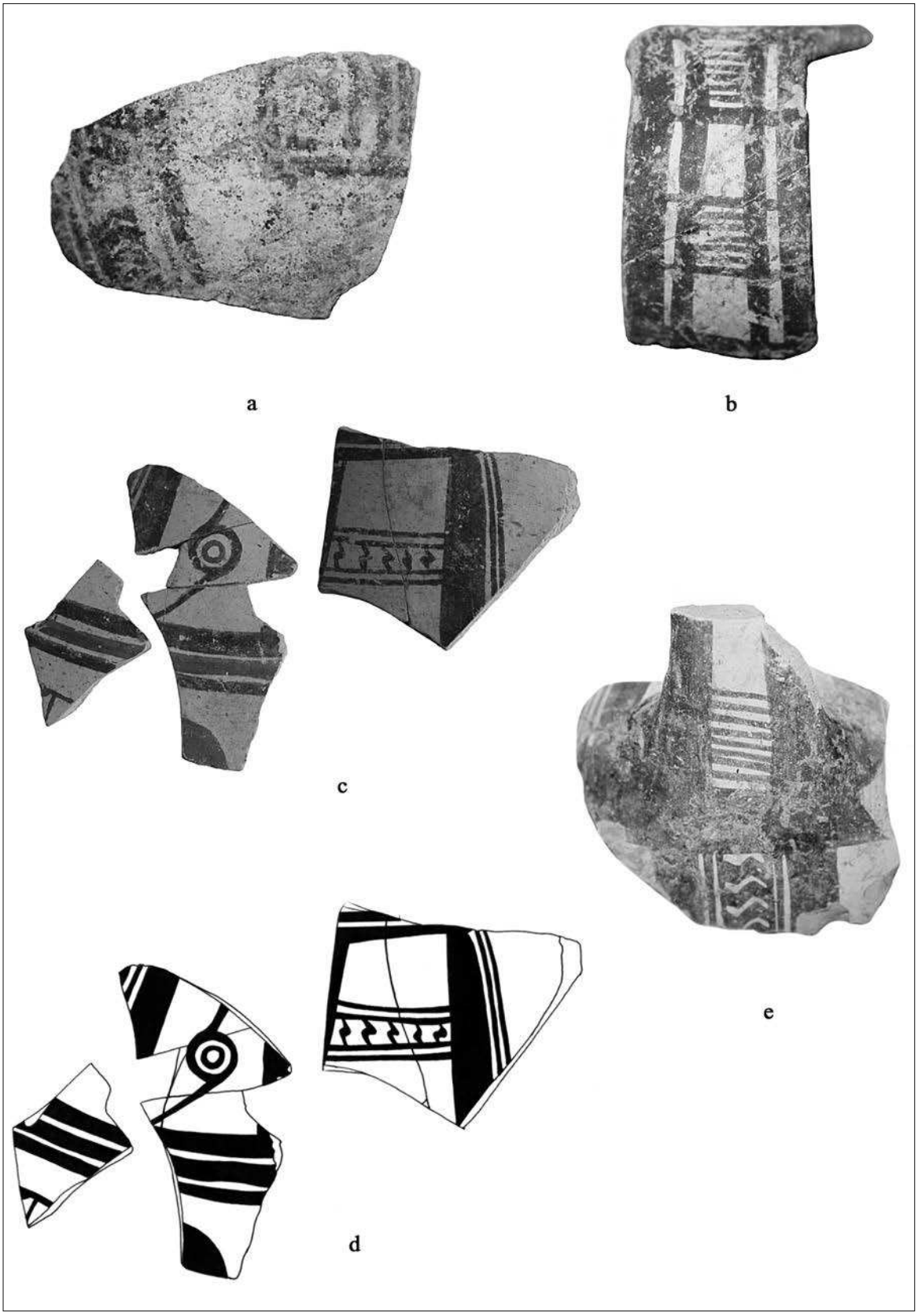

Fig. 3. Selezione di frammenti ceramici relativi a vasi messapici decorati in stile *matt painted*.

Motta, allo stesso modo come suggerito per le prime comparse di ceramica corinzia presso Incoronata di Metaponto.

Ritrovamenti di *kotylai* corinzie LG e del tipo *Aetos 666* nell'area dell'abitato sul *Plateau* I di Timpone della Motta e ceramica corinzia LG dalle tombe 8, 88 e U15 nelle vicinanze della necropoli di Macchiabate, inducono alla stessa riflessione.

Ceramica greca geometrica è scarsamente attestata negli altri siti della Sibaritide, mentre il rinvenimento di una *kotyle* Aetos 666 a Torre Mordillo indica che gli autoctoni di Francavilla Marittima non erano i soli ad essere entrati in contatto, attraverso la costa ionica settentrionale, con l'area Salentina. Il rinvenimento di un frammento prodotto probabilmente ad Itaca rafforza, ancor di più, l'ipotesi di ceramica greca giunta nella Sibaritide attraverso la direttrice salentina, area dove la ceramica di Itaca era ben nota e diffusa.

La tradizione archeologica suppone una frequentazione fenicia della Sibaritide durante l'VIII secolo a.C. La tesi è supportata da un'argomentazione fondamentale data dalla differenza cronologica tra la prima comparsa di oggetti fenici, che risale alla prima metà dell'VIII secolo a.C. – si fa riferimento in particolare alla coppa di bronzo decorata a sbalzo inserita nel corredo della Tomba Strada nella necropoli di Macchiabate – e l'arrivo di ceramica greca LG durante la seconda metà dell'VIII secolo a.C.

La ceramica euboica e le merci d'importazione corinzia, qui discusse e riferibili al periodo MGII, unitamente all'attestazione diretta di un'officina dedita alla produzione ceramica di tradizione euboico-cicladica, testimoniano una presenza greca stabile nella Sibaritide, nelle vicinanze del Timpone della Motta, almeno mezzo secolo prima di quanto normalmente ipotizzato.

Va da sé, che alla luce del nuovo quadro cronologico e culturale la credibilità di una frequentazione fenicia della Sibaritide diviene meno pronunciata. Di conseguenza, oggetti come la menzionata coppa di bronzo dalla Tomba Strada, insieme con *orientalia*, per esempio perle in pasta vitrea e scarabei, di per sé non possono essere attribuiti alla frequentazione fenicia della Sibaritide.

Viceversa, dovrebbe essere valutato se la scoperta e la presenza di questi oggetti non possano essere meglio spiegate come il risultato della presenza greca, la mobilità individuale degli abitanti locali e lo scambio di beni all'interno di reti indigene.

Addendum
Francavilla Marittima (CS): Timpone della Motta e cd. Area Rovitti. Scavi 2008-2010.

La ricerca, a Francavilla Marittima (CS), sulla frequentazione straniera della Sibaritide prima della fondazione della colonia di Sibari è sostanzialmente avanzata dopo il convegno *Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia: popoli a contatto, culture a confronto*, tenutosi a Cosenza nel 2008. Le indagini archeologiche sul Timpone della Motta, negli ultimi anni, hanno permesso di approfondire la questione relativa all'assimilazione culturale della popolazione, indigena e non, prima e dopo la fondazione dell'antica colonia di Sibari. Lo studio ha dimostrato che la popolazione autoctona ha recepito, sia prima che dopo, impulsi dall'esterno riconoscibili nella cultura materiale già prima della fine del IX sec. a.C.

Nell'estate del 2008 l'Università di Groningen, sotto la direzione di Peter Attema e Jan Kindberg Jacobsen, ha ripreso lo scavo del santuario sul Timpone della Motta. Qui è stata individuata una nuova struttura sacra databile alla prima metà del VI sec. a.C., al di sotto della quale sono venute alla luce tracce di una capanna dell'età del Ferro. La ceramica rinvenuta si data alla seconda metà dell'VIII sec. a.C. ed è costituita da ceramica indigena, corinzia ed enotrio-euboica.

L'individuazione di questa nuova capanna dell'età del Ferro evidenzia come l'assimilazione culturale non fosse un fenomeno limitato agli edifici Vb e Vc, ma piuttosto una tendenza generale nel santuario di Timpone della Motta durante l'VIII sec. a.C.

La novità più importante nel campo della ricerca è tuttavia l'identificazione di una abi-

tazione dell'età del Ferro nella cosiddetta area Rovitti, con la presenza di una grande quantità di materiale ceramico di tipo enotrio-euboico.

L'area Rovitti, ubicata alla base delle pendici meridionali del Timpone della Motta, è di proprietà della 'Fondazione casa della provvidenza Rovitti', di Francavilla Marittima, che ha generosamente messo a disposizione il terreno per le indagini. Un *Survey* condotto nell'area precedentemente, nel corso del 2007, aveva rivelato la presenza di scarti di fornace associati a vasi prodotti *in loco* nell'VIII sec. a.C., e che durante la I età del Ferro era attivo nell'area un *kerameikos*. La prima campagna di scavo è stata condotta tra i mesi di settembre e novembre 2009 ed ha portato alla luce i resti di una abitazione ben conservata della I età del Ferro, contenente una grande quantità di ceramica enotrio euboica. Quest'ultima mostra una varietà di forme greche come *skyphoi, oinochoai,* crateri ed anfore, mentre il materiale indigeno nella struttura era quasi assente. Frammenti di ceramica mal cotta come pure frammenti di vasi privi di decorazione, con residui di argilla cruda depurata all'interno, indicano che la funzione della struttura era in relazione con la produzione di ceramica attestata nell'area Rovitti.

Il complesso, che è stato obliterato successivamente da uno scarico, conteneva frammenti di ceramica *Early Proto Corinthian*, indigena ed enotrio-euboica. Le indagini programmate per gli anni 2010-2011 sono finalizzate a riportare alla luce l'abitazione in tutta la sua estensione. Questa era connessa, probabilmente, alla produzione della ceramica nella zona e lo scavo, pertanto, può offrire informazioni supplementari sulla produzione e l'utilizzo di ceramica enotrio-euboica durante la I età del Ferro.

APPENDICE
ANALISI DI TIPO ARCHEOMETRICO SU ALCUNE CERAMICHE DI TIPO ENOTRIO – EUBOICO DAL TIMPONE DELLA MOTTA

ANNA MARIA DE FRANCESCO · ELIANA ANDALORO*

I campioni scelti per le analisi minero-petrografiche e geochimiche comprendono 3 frammenti di ceramica di stile euboico ed 8 frammenti di ceramica enotria *matt painted*. I reperti sono stati descritti macroscopicamente ed indagati al fine di ottenere i dati necessari alla loro caratterizzazione. Le tecniche analitiche utilizzate includono l'analisi petrografica al microscopio ottico, l'analisi mineralogica tramite diffrattometria a raggi X (XRD) e l'analisi chimica in fluorescenza a raggi X (XRF). La composizione mineralogica è stata determinata con un diffrattometro Philips PW 1710 a goniometro verticale, usando una radiazione Cu – Kα, ad un voltaggio di 40 kV e un'intensità di 20 mA. L'area indagata è compresa tra 5° e 60° di 2θ. Lo strumento usato per l'analisi chimica XRF su tutti i campioni è lo spettrometro PW 1480 della Philips.

Al fine di stabilire la produzione locale dei reperti ceramici in esame è stata effettuata una campionatura delle argille quali potenziali materie prime nell'area circostante; oltre agli 11 frammenti di ceramica sono stati, dunque, sottoposti alle analisi anche 16 campioni di argille locali. La zona circostante agli scavi è ricca di affioramenti di argille sia del Pliocene che del Miocene; in prima analisi sono state campionate alcune argille mioceniche color tabacco in un piccolo affioramento distante pochi chilometri dagli scavi, che dunque poteva essere sfruttato dagli artigiani locali e, successivamente, sono stati campionati altri due affioramenti di argille plioceniche siltose grigio – azzurre mal stratificate.

L'analisi petrografica condotta sui reperti ceramici di stile euboico mostra che i tre frammenti (FIG. 4a) presentano tutti caratteristiche simili. Essi hanno matrice di colore rossiccio ed aggregato di dimensioni siltose con addensamento basso ed evidenziano tutti la presenza di: Quarzo, Plagioclasio e K –

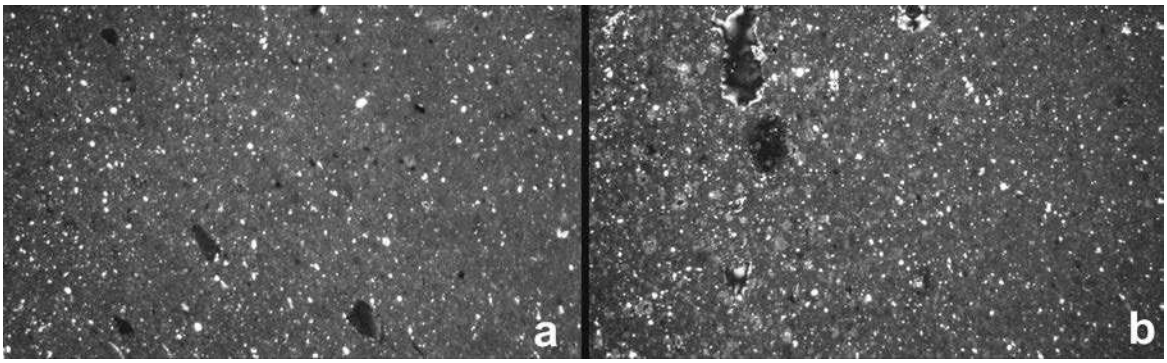

FIG. 4: a) Campione 18a.7 rappresentativo delle ceramiche di stile euboico; b) Campione 13 rappresentativo del gruppo di ceramiche *matt painted* (polarizzatori incrociati, 25 ingrandimenti).

* Dipartimento di Scienze della Terra – Università della Calabria, Cosenza.

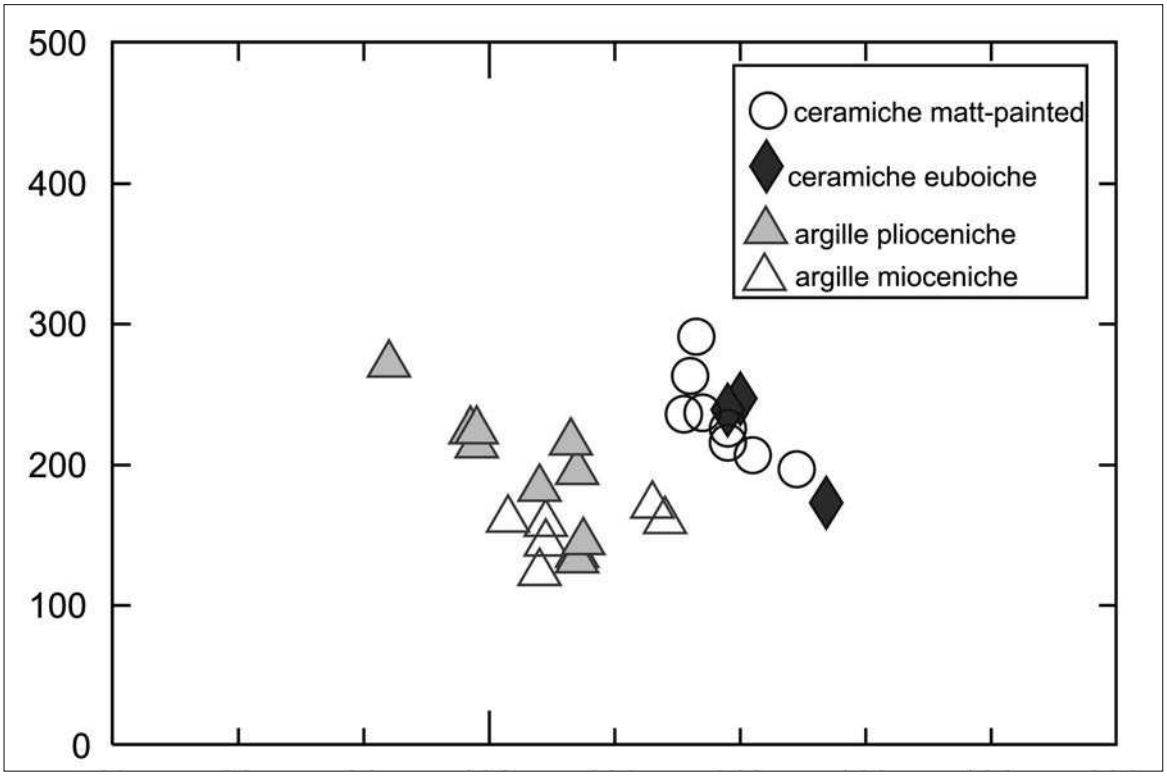

Fig. 5. Diagramma Rb vs. Sr delle ceramiche e delle argille.

Feldspato, come confermato anche dall'analisi XRD; infine la porosità ha addensamento basso e dimensioni arenacee fini. Per quanto concerne gli 8 campioni di ceramica enotria *matt painted* i risultati dell'analisi petrografica hanno evidenziato una notevole omogeneità del gruppo (Fig. 4b) ad eccezione di un solo campione che presenta caratteristiche diverse. I frammenti mostrano caratteristiche simili alle ceramiche di stile euboico, ma in questo caso l'aggregato ha un addensamento più alto, pur essendo comunque di dimensioni siltose; anche per quanto riguarda la porosità è possibile notare delle differenze, i pori delle ceramiche *matt painted* hanno infatti dimensioni maggiori e si presentano più allungati ed angolosi rispetto a quelli presenti nelle ceramiche di stile euboico (Fig. 4a).

I risultati dell'analisi mineralogica XRD mostrano la presenza di: Quarzo, Plagioclasio e K – Feldspato in tutti i campioni di ceramica enotria *matt painted*, soltanto qualche campione evidenzia la presenza di miche e calcite; il diopside è presente solo nel campione che si differenzia dal gruppo più consistente già per il colore della matrice (rossiccio con striature verdastre).

Per meglio comprendere le relazioni esistenti tra la ceramica di stile euboico e quella enotria *matt painted*, e per effettuare un confronto tra la loro composizione e quella delle materie prime presenti nel territorio circostante l'area di studio, sono stati elaborati graficamente i risultati delle analisi chimiche XRF. L'elaborazione, come è possibile vedere nel diagramma Rb vs. Sr delle ceramiche e delle argille di figura 3, ha messo in evidenza delle similitudini tra la composizione delle ceramiche di stile euboico e le ceramiche *matt painted*. Infine, si è notato che la composizione delle argille campionate nella zona di Francavilla Marittima non mostra una buona compatibilità con le diverse classi ceramiche (Fig. 5).

Al fine di approfondire le indagini e di accertare la provenienza dei reperti ceramici, la composizione di questi verrà, in seguito, confrontata con la composizione di altri sedi-

menti che affiorano nella zona e che si confida di campionare in seguito.

Abbreviazioni bibliografiche

Ampolo 2005 = C. Ampolo, *La Magna Grecia tra archeologia e storia*: S. Settis – M. C. Parra (a cura di), *Magna Graecia, Archeologia di un sapere,* Napoli 2005, pp. 49-57.

Bacci 1978 = G. M. Bacci, *Ceramica dell'VIII e VII secolo a.C. a Messina*: *CronCatania*, 17 (1978), pp. 100-103.

Bergonzi *et alii* 1982a = Bergonzi *et alii*, *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide 1*, Napoli 1982.

Bergonzi *et alii* 1982b = Bergonzi *et alii*, *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide 2*, Napoli 1982.

Bettelli 2002 = M. Bettelli, *Italia Meridionale e mondo Miceneo*, Firenze 2002.

Buchner – Ridgway 1993 = G. Buchner – D. Ridgway, *Pithekoussai I* (= *MonAntLincei*, 4), Roma 1993.

Buchner 1970-71 = G. Buchner, *Recent Work at Pithekoussai (Ischia) 1965-1971*: *AR*, 1970-1971, pp. 63-67.

Buchner 1982a = G. Buchner, *Recent work at Pithekoussai (Ischia)*: *AR*, 1982, pp. 64-98.

Buchner 1982b = G. Buchner, *Die Beziehungen zwischen der euböischen Kolonie Pithekoussai auf der Insel Ischia und dem nordwestsemitischen Mittelmeerraum in der zweiten Hälfte des 8. Jhs. v.Chr.*: H.-G. Niemeyer (hrsg.), *Phöinizier im Westen*, Mainz am Rhein 1982, pp. 273-306.

Canciani 1974-1975 = F. Canciani, *Un biconico dipinto da Vulci: DArch*, 8 (1974-1975), pp. 79-85.

Canciani 2006 = A. Canciani, *La ceramica geometrica*: M. Martelli (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 2000, pp. 9-15.

Carrara – Guzzo 1981 = M. Carrara – P. G. Guzzo, *Roggiano Gravina (Cosenza). Località Prunetta. Scavo di una necropoli dell'età del ferro*: *NScavi*, 1981, pp. 443-490.

Castoldi – Bruni – Guglielmi 2005 = M. Castoldi – S. Bruni – V. Guglielmi, *La ceramica bicroma dell'Incoronata di Metaponto: analisi dei pigmenti, primi risultati*: *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period. Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology, (University of Groningen, 15-17 April 2003)*, I (= *BAR International Series* 1452), Oxford 2005, pp. 413-416.

Coldstream 2006 = J. N. Coldstream, *Other Peoples' Pots: Ceramic Borrowing between the Early Greeks and Levantines in Various Mediterranean Contexts*: Aa.Vv., *Across Frontiers: Etruscans, Greeks, Phoenician & Cypriots, Studies in honour of David Ridgway & Francesca Serra Ridgway*, London 2006.

Cotecchia 1993 = V. Cotecchia, *Incidenze geologiche e geotecniche su Sibari e la Sibaritide, CSMG XXXII*, Taranto 1993, pp. 21-49.

D'Andria 1994 = F. D'Andria, *Corinto e l'Occidente: La costa Adriatica*: *CSMG XXXIV*, 1994, Napoli 1995, pp. 457-508.

D'Angelo – Orazie Vallino 1994 = S. D'Angelo – F. Ch. Orazie Vallino, *La Sibaritide. Lineamenti geografico-ambientali ed insediamento umano*: R. Peroni – F. Trucco, *Enotri e Micenei nella Sibaritide. I Broglio di Trebisacce, II. Altri siti della Sibaritide*, Taranto 1994, pp. 785-829.

Dehl 1984 = C. Dehl, *Die korinthische Keramik des 8. und frühen 7. Jhs. v. Chr. in Italien. Untersuchung zu ihrer Chronologie und Ausbreitung* (= *MDAI [A]*, 11), Berlin 1984.

De Juliis 2004 = E. M. De Juliis, *Greci e Italici in Magna Grecia*, Bari 2004.

De Lachenal 2007 = L. De Lachenal, *Francavilla Marittima. Per una storia degli studi*: F. Van Der Wielen – Van ommeren – L. De Lachenal (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima,* I.1. *Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena*, Roma 2007, pp. 16-81.

De Santerre – Tréheux 1947-1948 = H. G. De Santerre – J. Tréheux, *Dépôt égéen et géométrique de l'Artémision á Délos: BCH*, 7 (1947-1948), pp. 148-254.

Ferranti – Quondam 2006 = F. Ferranti – F. Quondam, *La prima età del ferro in Sibaritide: una rassegna delle sepolture: Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 590-601.

Guzzo 1984 = P. G. Guzzo, *La Sibaritide e Sibari, nell'VIII e VII sec. a.C.: Annuario della Scuola Archeologica di Atene*, 60, n.s. 44 (1984), pp. 237-250.

Guzzo 1998 = P. G. Guzzo, *4° Itinerario. Lungo lo Jonio a Nord di Sibari*: M.C. Parra, *Guida archeologica della Calabria, Un itinerario tra memoria e realtà,* Bari 1998, pp. 63-72.

Guzzo Amadasi 1974-1976 = M.G. Guzzo Amadasi, *Scarabeo siro-fenicio*: P. Zancani

MONTUORO, *Tre notabili enotri dell'VIII sec. a.C.: ASMG*, 15-17 (1974-1976), pp. 9-92; pp. 60-64.

HOGARTH 1908 = D.G. HOGARTH, *Excavations at Ephesos*, London 1908.

JACOBSEN 2007 = J.K. JACOBSEN, *Greek Pottery on the Timpone della Motta and in the Sibaritide from c. 780 to 620 BC. Reception, Distribution and an Evaluation of Greek Pottery as a Source Material for the Study of Greek Influence before and after the Founding of Ancient Sybaris*, PhD Thesis, Groningen 2007 (*on line*).

JACOBSEN – HANDBERG (a cura di) 2010 = J. K. JACOBSEN – S. HANDBERG, *Excavation at Timpone della Motta, I. The Greek Pottery*, Bari 2010.

JACOBSEN – MITTICA – HANDBERG 2008 = J. K. JACOBSEN – G. P. MITTICA – S. HANDBERG, *Oinotrian-Euboean Pottery in the Sibaritide. A Preliminary Report*: M. OSANNA – M. BETTELLI – C. DE FAVERI (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007)*, Venosa 2008, pp. 203-222.

KILIAN 1970 = K. KILIAN, *Archäologische Forschungen in Lukanien, III. Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina (Provinz Salerno)*, Heidelberg 1970.

KLEIBRINK 2001 = M. KLEIBRINK, *The Search for Sybaris: an Evaluation of Historical and Archaeological Evidence: BABesch*, 76 (2001), pp. 36-70.

KLEIBRINK 2005 = M. KLEIBRINK, *The Early Athenaion at Lagaria (Francavilla Marittima) near Sybaris: An Overview of Ist Early-geometric II and its mid-7.th. Century BC phases*: P. ATTEMA – A. NIJBOER – A. ZIFFERERO (eds.), *Papers in Italian Archaeology VI, Communities and Settlements from the Neolithic to Early Medieval Period. Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology held at the University of Groningen, Groningen Institute of Archaeology, The Netherlands (April 15-17, 2003)* (= *BAR International Series*, 1452. II), London 2005, pp. 754-772.

KLEIBRINK 2006 = M. KLEIBRINK, *Oenotrians at Lagaria Near Sybaris. A Native Protourban Centralised Settlement*, London 2006.

KLEIBRINK 2008 = M. KLEIBRINK, *La produzione tessile nella casa delle tessitrici sull'acropoli di Timpone della Motta, evidenza cerimoniale o cultuale?*: *Atti VI Giornata Archeologica Francavillese, novembre 2007*, Francavilla Marittima 2008, pp. 17-22.

KLEIBRINK – BARRESI 2008 = M. KLEIBRINK – L. BARRESI, *On the 'Undulating Band' Stile in Oinotrian Geometric Matt Painted Pottery from then 'Weaving House' on the Acropolis of the Timpone della Motta, Francavilla Marittima*: M. OSANNA – M. BETTELLI – C. DE FAVERI (a cura di), *Prima delle colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro. Atti delle Giornate di Studio (Matera, 20-21 novembre 2007)*, Venosa 2008, pp. 223-238.

KLEIBRINK – JACOBSEN – HANDBERG 2004 = M. KLEIBRINK – J. K. JACOBSEN – S. HANDBERG, *Water for Athena: Votive Gifts at Lagaria (Timpone della Motta, Francavilla Marittima, Calabria)*: R. OSBORNE (ed.), *The Objects of Dedication*, London 2004, pp. 43-68.

KLEIBRINK – JACOBSEN 2003 = M. KLEIBRINK – J. K. JACOBSEN, *Scavi archeologici 2003 a Francavilla Marittima: Atti II giornata archeologica Francavillese (9 dicembre 2003)*, Trebisacce 2003, pp. 22-30.

KLEIBRINK MAASKANT 2003 = M. KLEIBRINK MAASKANT, *Dalla lana all'acqua. Culto e identità nell'*Athenaion *di Lagaria, Francavilla Marittima*, Rossano 2003.

KLEIBRINK – SANGINETO 1998 = M. KLEIBRINK – M. SANGINETO, *Enotri a Timpone Motta (I), la ceramica geometrica dallo strato di cenere e materiali relativi dell'edificio V, Francavilla Marittima*: *BABesch*, 73 (1998), pp. 1-61.

LA ROCCA 1978 = E. LA ROCCA, *Crateri in argilla figulina del Geometrico Recente a Vulci*: *MEFRA*, 90-2 (1978), pp. 465-514.

LATTANZI 1982 = E. LATTANZI, *L'attività archeologica in Basilicata – 1980*: *Siris e l'influenza Ionica in Occidente* = *CSMG 1980*, Taranto 1982, pp. 331-339.

LO SCHIAVO 1977-1979 = F. LO SCHIAVO, *Francavilla Marittima – Necropoli di Macchiabate: le fibule di bronzo*: *ASMG*, n.s. 17-20 (1977-1979), pp. 93-109.

LUPPINO – PERONI – VANZETTI 2006: S. LUPPINO – R. PERONI – A. VANZETTI, *Scavo a Broglio di Trebisacce: ACT XXXXIII*, Taranto 2006, pp. 487-501.

MERCURI 2004 = L. MERCURI, *Eubéens en Calabre à l'époque archaïque. Formes de contacts et d'implantation*, Roma 2004.

MERTENS – SCHLÄGER 1980-1982 = D. MERTENS – H. SCHLÄGER, *Die Bauten auf der Motta*: *ASMG*, 21-23 (1980-1982), pp. 143-171.

Munsell Soil Color Charts 2000 = *Munsell Soil Color Charts*, Baltimore 1975.

NIJBOER 2006 = B. NIJBOER, *Coppe di tipo Peroni and the Beginning of the Orientalizing Phenomenon in Italy During the Late 9th Century BC*: *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 288-304.

ORLANDINI 2000 = P. ORLANDINI, *Nuovi documenti di ceramica corinzio-geometrica dagli scavi dell'Incoronata*: *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, pp. 298-304.

ORSI 1926 = P. ORSI, *Necropoli preelleniche Calabresi di Torre Galli e di Canale Janchina, Patarriti*: *MonAntLincei*, 31 (1926), coll. 1-376.

PAPADOPOULOS 2003 = J. K. PAPADOPOULOS, *The Archaic Votive Metal Objects*: J. K. PAPADOPOULOS, *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima, II.1*, Roma 2003.

PELAGATTI 1982 = P. PELAGATTI, *I più antichi materiali di importazione a Siracusa, a Naxos e in altri siti della Sicilia Orientale:* AA.VV, *La céramique grecque ou de tradition grecque au VIII siècle en Italie centrale et méridionale*, Napoli 1982, pp. 113-180.

PERONI 1984 = R. PERONI, *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 3, Napoli 1984.

PERONI – TRUCCO 1994 = R. PERONI – F. TRUCCO, *Enotri e micenei nella Sibaritide*, Taranto 1994.

PERONI – VANZETTI 1998 = R. PERONI – A. VANZETTI (a cura di), *Broglio di Trebisacce 1990-1994. Elementi e problemi nuovi delle recenti campagne di scavo*, Soveria Mannelli 1998.

POPHAM – SACKETT – THEMELIS 1980 = M. POPHAM – H. SACKETT – P.THEMELIS, *Lefkandi I. The Settlement, the Cemetery*, Oxford 1980.

PUGLIESE CARRATELLI 1983 = G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Megale Hellas*, Milano 1983.

PUGLIESE CARRATELLI 1985-1990 = G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia*, I-IV, Milano 1985-1990.

RIZZA – SCRINARI 1968 = G RIZZA – S. M SCRINARI, *Il santuario sull'acropoli di Gortina*, Roma 1968.

STOOP 1988 = M.W. STOOP, *Note sugli scavi nel santuario di Athena sul Timpone della Motta Francavilla Marittima – Calabria* 8: *BABesch*, 63 (1988), pp. 77-102.

SZILÁGYI 2005 = J. G. SZILÁGYI, *Dall'Attica a Narce, via Pitecusa*: *Mediterranea*, 2 (2005), pp. 27-55.

ZANCANI MONTUORO 1970-1971 = P. ZANCANI MONTUORO, *Francavilla Marittima: A) Necropoli di Macchiabate, Coppa di bronzo sbalzata: ASMG*, 11-12 (1970-1971), pp. 7-36.

ZANCANI MONTUORO 1974-1976 = P. ZANCANI MONTUORO, *Tre notabili Enotri dell'VIII sec. a.C.*: *ASMG*, 15-17 (1974-1976), pp. 9-92.

ZANCANI MONTUORO 1977-1979 = P. ZANCANI MONTUORO, *Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate: Saggi e scoperte in zone varie*: *ASMG*, 18-20 (1977-1979), Roma 1980, pp. 7-91.

ZANCANI MONTUORO 1980-1982 = P. ZANCANI MONTUORO, *Francavilla Marittima: A) Necropoli e Ceramico a Macchiabate – zona T. (Temparella)*: *ASMG*, 21-23 (1980-1982), pp. 7-129.

ZANCANI MONTUORO 1983-1984 = P. ZANCANI MONTUORO, *Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate: Zona T. (Temparella, continuazione): ASMG*, 24-25 (1983-1984), pp. 7-109.